

Spazio e tempo si uniscono e si separano. Si insinuano dentro e fuori all'essere umano. Un controllo che appesantisce, una attesa vorticante ed eterna, eterea quanto dormiente. Relazioni con gli altri che nascondono relazioni con se stessi. Timore dell'incertezza, costante ricerca di certezza. Passato di luoghi, presente di azioni. Futuro intimorito dall'ignoto.

Blaise Pascal lo chiamava *divertissement*, la distrazione, lo svago, quella sensazione vana e a breve termine di fuggire dalla ratio, dalla responsabilità vivida dell'esistenza. Amore, morte, contatto: un'incognita drammatica, un momento per interrogarsi. L'intimità scivola sotto l'efficienza. Tutto diventa frenetico, senza pause, senza calibrare il tiro su situazioni che chiedono di fermarsi, di pensare, di pensarsi.

Nei momenti più difficili, spesso legati a una dimensione emotiva profonda, l'incapacità fisica e verbale di avanzare richiede uno sguardo più attento e un confronto con conflitti profondi che non si dissolvono all'improvviso, ma possono essere spostati tentando ripetutamente di agire in opposizione a modelli di pensiero radicati. La capacità di sentire l'eterno diventa l'incapacità di essere una persona del proprio tempo, una trance che distrae e distacca dalle situazioni attuali e impedisce l'azione nel presente.

L'Arte Performativa di Katharina Sophia Hüttermann e Francesca Fogliano, accompagnate da Lea Pedri Stocco, rappresenta un'impasse, una visione di ciò che costringe, di ciò che respinge, con possibili soluzioni che non descrivono né inizio né fine, ma solo l'emozione come motore dell'atto in sé. Suono, video, movimento e interazioni manifestano processo invisibile interno che impedisce di andare nell'ignoto.

Guardarsi per guardare l'altro è una relazione che per Katharina Sophia Hüttermann significa riflettere su comportamento, sentimenti, pensieri, personali e collettivi, uguali quanto distinti. La ripetizione dei gesti supera un distaccamento.

Sentirsi imprigionati in una situazione di vita, di non poter andare avanti, di non poter lasciare niente indietro per andare verso altro, si descrive in movenze alternate come un flusso di coscienza per Francesca Fogliano. La pietra è sinonimo di luoghi e ricordi, ardenti quanto morenti.

Scaturire un impulso, in dinamica tensione ed esitazione, viene espresso da Lea Pedri Stocco come un invito a lasciarsi andare e provare. Un ambiente incerto ma potenzialmente gratificante delimita l'assenza di controllo, cosa succedrebbe, per accogliere o allontanare.

Le tre artiste costruiscono uno spazio esterno dell'interiorità, un accesso a una condizione interiore, che cerca una traduzione esterna e visibile dei processi interni e invisibili che stanno lì nonostante un apparente distacco. Lo condividono senza soluzione di continuità, ma in contiguità con l'altro. È un linguaggio per-formare domande esistenziali e partecipative, la risposta è ampia quanto ristretta, riflettere e riflettersi è la possibile chiave di volta.

Testo di Massimiliano Bastardo